26’09 **Il cervello umano. I valori. La persone. Ambivalenze**.

(Accettarsi fra persone di schieramenti contrapposti)

Gli scontri politici, culturali, religiosi – spesso vere spaccature fra i diversi schieramenti – sono all’ordine del giorno. Ne consegue una crescente disumanizzazione. C’è la tendenza a far riferimento inutilmente ai valori. Sarebbe più proficuo, tenendo conto di come funziona il cervello umano, imparare a vivere nell’ambiguità e nel confronto fra vissuti.

Siamo dentro una cambiamento d’epoca. Questo fatto potrebbe implicare il superamento del “homo homini lupus”(Hobbs), e l’emergere del “homo homini amicus”: ossia la tensione verso la concretizzazione del “Tutti Fratelli” di papa Francesco. Questa convinzione basilare ci dovrebbe incamminare verso un nuovo modo di vivere; dove – valorizzando i conflitti – si impara a capirsi, ad accogliersi, a rispettarsi, a crescere insieme. Non possiamo però dimenticare che nel processo evolutivo il corpo umano e il nostro cervello hanno incorporato - per istinto di sopravvivenza - la paura del diverso. Il nostro cervello perciò di fronte ad una situazione minacciosa e imprevedibile scatta ben prima del piano valoriale idealmente condivisibile. Man mano che i nostri vecchi punti di riferimento, le rassicuranti visioni di vita, le ideologie, smettono di essere adeguate e capaci di aderire alla realtà emergente **aumenta l’incertezza sul futuro**, la angoscia per le minacce incombenti; e **cresce pure in modo esponenziale il bisogno di rifugiandoci in una appartenenza che ci rassicura.** Di conseguenza si erigono muri; ci si schiera gli uni contro gli altri. Dentro ogni allineamento finisce col regnare la certezza di essere dalla parte giusta, di sapere in che direzione bisogna muoversi. Vengono riconosciuti come valori solo quelli proclamati nel proprio gruppo. Gli altri, quelli schierati su di un fronte diverso, sono quindi nell’errore; non sono credibili. Vanno esclusi o eliminati. Si creano così muri invalicabili. Una tragedia che acceca e disumanizza.

In questa maniera infatti l’altro viene ridotto a rappresentante del suo gruppo di riferimento. **La sua individualità scompare.** Sovrani diventano i pregiudizi, le generalizzazioni, le etichette: i fascisti, i comunisti, gli asiatici, i cinesi, i russi. Non parlo più con la persona, ma con il mondo che rappresenta e sul quale ho già i miei schemi interpretativi. L’altro insomma diventa il portatore delle mie proiezioni. **La chiave della crescente e generalizzata disumanizzazione che travolge un po’ tutti sta in questo tranello**. Esso è indotta da una cervello che aveva interiorizzato prospettive di vita decisamente anguste per i nuovi tempi.

I nuovi orizzonti sono credibili solo se chiama in causa la umanità intera. Essa impegna a trarre le conseguenze pratiche della presa d’atto che siamo tutti in relazione. In questo contesto i dibattiti, **le prediche e i ricorrenti rimandi al mondo valoriale cadono nel vuoto,** scivolano via senza mai incidere. Se vogliamo davvero incontrare l’altro è prioritario coglierlo dall’interno della sua storia, dei suoi riferimenti, dei suoi bisogni; rispettandone le paure, le difese, gli errori. Anche lui come me soffre quando si rende conto di non essere considerato persona vera. Solo se si sentirà contattato come persona potrà iniziare a considerare pure me come persona. Nascerà allora un rapporto proprio sulla base della diversità e della progressiva autonomia rispetto ai reciproci riferimenti culturali. Sarà a quel punto possibile mettere in evidenza le ambiguità, sopportare le contraddizioni, evidenziare ingenuità ed errori. Uno infatti può sentirsi solidale con i suoi e nel contempo schiacciato; bisognoso di protezione e insieme anche di autonomia. Posso mantenere le mie riserve e nel contempo entrare in un rapporto leale, trasparente con l’altro. Con questo tipo di umiltà, di percezione che ognuno va colto dall’interno della sua storia, si crea movimento, ricerca, confronto. Gli ambiti religiosi, invece di luogo di separazione dal mondo e di contrapposizione fra buoni e cattivi, potrebbero diventare posti in cui le ambiguità e le contraddizioni possono emergere. Dovrebbero però rinunciare al bisogno di tirare in campo i valori e i principi morali…al fine di favorire che sui tempi lunghi emerga una tensione valoriale e spirituale all’altezza di una umanità profondamente rinnovata.

Proposta di approfondimento: Liya Yu-“Hirn statt Moral”-Econ-Verlag.